

IL REPORTAGE

LODOVICO POLETTI

**C**orso Vercelli 491 interno 19. Pannelli antirumore, in plastica e cemento, lungo l'autostrada Torino-Milano. E barriere antisfondamento del parcheggio multipiano della stazione Dora.

È esattamente qui, davanti a questa casa, che finisce la città e la memoria di quel che è stata la sua periferia nord. Sul campanello dell'alloggio al quarto piano dell'ultima costruzione di Torino c'è ancora il nome: Adriano Rovoletto. Era l'autista di quella banda di «Barriera di Milano» che assaltava le banche e sognava la rivoluzione, intanto spendeva i soldi al night. La banda Cavallero. Rovoletto è morto qualche anno fa. E Rugiada, la donna che abita al terzo piano fa una smorfia di disgusto e cantilena: «Un rapinatore? Mai saputo. Cavallero? Mai sentito quel nome».

Se c'è un posto simbolo che racconta quel che non è più la periferia nord di Torino è proprio questa casa, e questa storia. Con i cattivi maestri di allora cancellati dalla memoria per far posto ad altri più moderni.

Barriera di Milano è sempre stata così: digerisce tutto e molto in fretta. Era la periferia laboriosa della Torino operaia e imprenditrice. È diventata una città nella città: una «non Torino» dove è valido tutto e il suo contrario. Un posto che ha le sue regole i suoi eroi. Che ha

## TORINO NORD

# La periferia multiethnica implode dopo il lockdown

Lavoro in nero, abbandono scolastico e piani di rilancio mai decollati  
Il virus ha amplificato fragilità e contraddizioni dei quartieri ex operai

cancellato i dialetti degli immigrati baresi, napoletani e calabresi per far posto a lingue che arrivano dall'Africa: il bambarà oppure il mandinko nelle sue infinite varianti: «Na baaraké, na baaraké» siamo qui per lavorare.

Nei tre chilometri di corso Giulio Cesare, due anni fa, erano stati contattati commercianti di 21 nazionalità diverse. E alla scuola elementare Parini i figli di famiglie arrivate da ogni angolo del mondo sono ben più dell'80 per cento.

«Un mondo fragile e com-

plicato. Che spesso campa a fatica» dice Carlotta Salerno, la presidente della Circo-scrizione che raccoglie gran parte di questa periferia Nord. Quella di Barriera e Falchera, tanto per dire due quartieri.

Guardi piazza Astengo, il cuore di Falchera, e sembra il piazzale di una fabbrica abbandonata. Erba alta tra le mattonelle degli autoblocanti e sporcizia. Cemento armato anni 60 che si sfalda nell'edificio che ospita il giornale del quartiere e tutto il volontariato di zona. L'anagrafe è chiusa. Quella più vicina

è in corso Giulio Cesare. Funzionano le Poste e il supermercato. «Qui i senza lavoro, o i sotto occupati, sono un'infinità» racconta Rodolfo Grasso, 78 anni portati con qualche acciacco e da 30 amico/confidente/aiutante di tutti. Il Covid, la cassa integrazione che non arriva, i pochi soldi nel portafoglio di chi campa di lavori in nero raccontano storie di ragazzini che nei giorni della scuola sospesa neanche avevano un computer per seguire le lezioni a distanza. L'ha risolta il volontariato. Anzi, l'ha risolta una donna che si chiama Gio-

ia Raro. Per spirito di servizio s'è messa a girare palazzo per palazzo, a portare ai bambini i compiti assegnati dalle maestre e stampati su carta. Consegna al mattino e rituro la sera. Poi, con i pacchi di fogli, andava dalle maestre: «Mi faccia avere le correzioni, che rifaccio il giro». Così per settimane. Gratis, ovviamente.

E meno male che da queste parti c'era lei. Perché se guardi le statistiche del Sam, il progetto di compagnia di Sanpaolo Comune e Regione scopri che la dispersione scolastica nel ciclo dell'obbligo

ha valori che s'impennano man mano che si va verso la periferia. E allora vien da pensare che vista da qui la Torino dei palazzi storici, della politica, delle discussioni sulla Ztl, dei bar eleganti è un'altra città. Il palazzo del Comune è lontanissimo. Le promesse di inglobare questa periferia, di dargli una chance di

cambiare pelle sono soltanto parole. Oh certo i progetti ci sono stati. «Ma Urban Barriera non è andato al di là di qualche intervento di facciata: murali» dicono. Sono bellissimi, certo. «Ma servirebbe un'operazione struttu-

rale vera, in grado di gravitare qui un mix sociale nuovo. Ma sono progetti che richiedono denari ed adesso è tutto fermo» insiste Salerno. E Torino nord arranca.

Meno male, allora, che ci sono i volontari. Ancora il periodo del lockdown. Zona Piazza Alimonda, scampolo di metropoli più noto per i problemi che per ciò che di positivo accade. Qui la vera forza sono tre pensionati (si chiamano Vitto, Giovanni e Marcello) e la comunità filippina. I primi hanno cambiato la faccia della piazza, sfidando i pusher. Gli altri sono una macchina da guerra per tutto ciò che riescono a fare. Per dire: durante il lockdown - con gli aiuti di quelli di Arqa - distribuivano e raccoglievano cibo a camionate. Hanno sfamato duemila famiglie: gente che non entra in nessuna statistica più o meno ufficiale sulla povertà. Adesso che il peggio è passato i filippini organizzano una specie di estate ragazzi per una ventina di bambini della comunità. Tutto volontariato. Tutto gratis. S'inizia al mattino pulendo la piazza. Poi si canta l'inno nazionale con la mano sul cuore. Poi si gioca. Mentre alla sede distribuiscono cibo a

chi non ne ha. E aiutano - ancora gratis - i bambini delle famiglie di immigrati di qualunque nazionalità a fare i compiti.

E meno male che c'è questa rete, che rende la vita meno precaria. Che sostiene famiglie nelle quali i padri si spaccano la schiena in nero a montare e smontare i banchi al mercato, a scaricare cassette. E madri, che sempre in nero, fanno pulizie. Oppure le badanti.

## Dai compiti alla spesa, spesso sono i volontari ad assicurare la tenuta sociale

Don Luca Cappiello, questa povertà diffusa l'ha vista arrivare ogni giorno a bussare alla porta della sua parrocchia, la Resurrezione del Signore nei giorni in cui il Paese era paralizzato: «Tutti i parametri di sostentamento sono saltati. La fame ha travolto tutti. I lavoratori in nero o quelli che campano rubacchiando qualcosa ai supermercati, si sono trovati per settimane senza un soldo, o un pezzo di pane». Ecco per-

ché non c'è da stupirsi se per quattro volte - tra aprile e marzo - sono andati a rubare cibo in uno dei 12 hub per la distribuzione coordinata degli aiuti, gestiti dal Comune. Quattro volte: ai bagni pubblici di via Agliè, piena Torino Nord, Piena Barriera. Zona di case basse, di immigrati da ogni sud che venga in mente di elencare. E non c'è da stupirsi se il commercio da queste parti non decolla. Se i vecchi negozi d'arrendono. Se arrivano minimarket etnici di ogni tipo.

«Chi sa fare campa. Chi non riesce s'arrende» dicono. Alla criminalità, alla mafia nigeriana, all'illegalità dif-

tusa. Ora, sia chiaro: questo scampolo di città è il Bronx in salsa piemontese. Ma lo spaccio lo trovi in ogni cantone appena riparato. Chi può si arrangia. Come quelli che da quattro anni gestivano una macelleria - con tanto di vetrine e insegna - senza uno straccio di autorizzazione. Senza permessi e senza controlli. Ecco: anche questa è Torino nord. Una città nella città. Che se ne infischia delle questioni del Regio, del museo del Cinema alla Mole e dei ristoranti stellati. —

REPUBBLICAZIONE RIVOLUTARIA

Protesta degli studenti, il rettore annuncia tagli alle rette per chi ha redditi bassi

# Università, tasse giù per evitare la fuga di matricole

di **Jacopo Ricca**

Non solo far ripartire le lezioni in presenza, per chi potrà raggiungere Torino, ma anche ridurre le tasse ai tanti studenti le cui famiglie sono state colpite dalla crisi generata dall'emergenza coronavirus. Nell'ultima giornata del festival dell'Orientamento, la kermesse online con cui si presenta alle future matricole, l'Università di Torino apre all'ipotesi di azzerare le rette ai redditi Isee fino ai 20mila euro, abbassarle a quelli fino a 24 mila e a chi sceglie il part-time.

Le proposte messe sul tavolo dal rettore Stefano Geuna nel confronto con i rappresentanti degli studenti ieri mattina ora saranno sottoposte al Cda e al senato accademico che dovranno approvare il nuovo regolamento tasse, ma vanno nella direzione individuata anche dal ministro Gaetano Manfredi per scongiurare il crollo delle immatricolazioni. Lo spauracchio di un meno 20 per cento nelle iscrizioni c'è. E tutti gli atenei vogliono allontanarlo. Già qualche settimana fa il rettore aveva manifestato preoccupazione per la «situazione economi-

ca di alcune famiglie dei nostri studenti». E ora corre ai ripari, anche perché le pressioni dei rappresentanti sono forti.

Ieri davanti al rettorato è stato organizzato un presidio da Studenti Indipendenti, che da mesi chiede, tra le altre cose, l'estensione della "no tax area" e la creazione di un semestre bonus. Sulla prima c'è stato un responso positivo, mentre sulla seconda una risposta interlocutoria, ma nemmeno l'ateneo chiude più all'ipotesi: si potrebbe decidere in autunno di annullare sei mesi di tasse a tut-



▲ Il presidio Studenti Indipendenti ha protestato in rettorato ieri mattina

## Scienze gastronomiche

### A Pollenzo tornano le discussioni di laurea "in presenza"

Tornano le lauree in presenza anche in Piemonte. Il primo segnale di una ritrovata normalità dagli atenei arriva dall'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, dove stamane su 11 laureandi 5 discuteranno la tesi davanti ai professori. «Per noi è un bel momento perché anticipa il ritorno in classe di settembre. È cruciale la presenza e il rapporto dal vivo con gli studenti. Essendo piccoli facciamo di questo rapporto informale e basato sul tutoraggio il cuore del nostro progetto educativo» spiega Andrea Pieroni, rettore dell'ateneo legato a Slow Food. Sarà il primo ateneo a riaprire i battenti a un'attività didattica, le lauree

appunto, ma sia l'Università di Torino, che il Politecnico e il Piemonte Orientale sono pronte a fare altrettanto a settembre. L'ateneo fondato da Carlo Petrini ha deciso che le regole per la sessione saranno stringenti: solo il laureando può entrare in aula per la discussione, mentre familiari e amici sostano fuori per evitare assembramenti. E la festa sarà doppia perché ci saranno anche i primi laureati del corso magistrale in Food Innovation & Management, cioè quella nuova classe di laurea nata nel 2017 su iniziativa dell'allora ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, proprio sul modello didattico dell'esperienza pollentina. J.r.

ti, ma sarà prima necessario fare una valutazione dei conti dell'Università e capire quali saranno i trasferimenti extra in arrivo dal governo. «Finalmente, dopo quattro mesi di mobilitazioni e richieste, abbiamo ottenuto delle garanzie sul prossimo regolamento tasse, che permetterà a migliaia di studenti di non rinunciare agli studi» esultano in comunicato quelli di Studenti Indipendenti.

Nel dettaglio la bozza di regolamento che sarà proposta al cda prevede, oltre all'estensione della no tax area alla riduzione degli importi per le famiglie con Isee fino a 24mila (gli studenti chiedevano 30mila), anche una tassazione agevolata per chi sceglie il part-time: in questo caso si pagherà solo il 60 per cento dell'importo a tempo pieno, mentre finora era al 75 per cento e la costituzione di un Caaf in università per aumentare il numero di studenti che fanno la certificazione per la riduzione delle tasse, sempre molto basso a Torino: «Ci sarà la possibilità di presentare l'Isce universitario tardivamente anche l'anno prossimo, con un posticipo delle scadenze con mora fino a marzo 2021» annunciano da Studenti Indipendenti.

## Economia

# Il Circolo dei lettori salvato dalle Fondazioni

Ream acquista per 5,2 milioni la sede di via Bogino. Clausola di riacquisto fino a dicembre

## Chi è



● Giovanni Quaglia, presidente di Ream e Fondazione Crt

Il Circolo dei Lettori volta pagina. E cambia padrone di casa. Almeno fino a dicembre. Poi, eventualmente, potrà riacquistare la storica sede. Ma ieri le fondazioni bancarie torinesi hanno acquistato la sede, gli arredi, i mobili e gli arazzi di Palazzo Granese della Rocca, l'immobile settecentesco di via Bogino dove il Circolo ha sede dal 2006.

Ream, la società di real estate partecipata da Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo, ha firmato l'atto con cui acquista per 5,2 milioni di euro — attraverso il fondo Social & Human Purpose, uno dei cuori pulsanti della cultura della città. Non si tratta di una rivoluzione, ma di un delicato passaggio di consegne. Per

certi versi obbligato. La proprietà, cioè il venditore, è la Baroncelli 98 della famiglia Gallezio (Dega), che però naviga nelle acque agitate del concordato preventivo. La Regione Piemonte si è offerta di intervenire in soccorso della casa del Circolo dei Lettori. Onde evitare le inevitabili gincane della ristrutturazione societaria di Baroncelli e quindi scongiurare anche l'ipotesi di vendita dell'immobile a soggetti terzi. Nuovi proprietari che avrebbero potuto, nel tempo, sfruttare il Circolo per farci altro: residenze, un boutique hotel, un ristorante. Uno scenario poco consono all'ente che organizza il Salone del Libro di Torino.

Le tempeste finanziarie tut-

tavia hanno costretto la Regione Piemonte a fare un passo di lato lasciando campo aperto all'intervento delle fondazioni. Campo aperto fino a dicembre. Perché non è detto che questo sia l'ultimo capitolo scritto nel rogitto di Palazzo Graneri.

Nell'atto della compravendita del piano dove ha sede il Circolo si mantiene viva l'opzione per determinare, risorse permettendo, un nuovo cam-

## Difficoltà

La proprietà della sede è la Baroncelli 98 della famiglia Gallezio (Dega), in concordato

bio in corsa. Infatti il Circolo dei Lettori, presieduto da Giulio Blino, è diretto da Elena Loewental, spera di rientrare in possesso della sede. Fino al 31 dicembre 2020 la Regione Piemonte, a cui fa riferimento la Fondazione Circolo dei lettori, potrà esercitare un'opzione con cui riacquistare l'immobile. E tornare padrona a casa propria. Si vedrà.

Da ieri quella parte di Palazzo Graneri che ospitò a lungo il circolo degli artisti (presieduto all'origine nientemeno che da Massimo d'Azeglio) e nelle cui sale si ballò per il fidanzamento di Gerolamo Bonaparte e Maria Clotilde di Savoia e dove passeggiò Arturo Toscanini, è di proprietà di Ream e della fondazioni ban-



Questa acquisizione conferma l'attenzione di Ream sgr in ambito etico, sociale e culturale

carie. Per l'atto formale bisogna attendere 60 giorni. E cioè il via libera della Soprintendenza delle Belle Arti.

L'intervento delle fondazioni è di tipo sociale. E non speculativo. Ecco perché nell'atto c'è la clausola di riacquisto. «Questa acquisizione — spiega Giovanni Quaglia, presidente di Ream sgr e numero uno di Fondazione Crt — conferma l'attenzione di Ream sgr in ambito etico, sociale e culturale e il suo particolare impegno ai servizi alle persone del territorio di riferimento di Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo, sottoscrittori del fondo Social 6 Human Purpose».

Christian Benna  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ «Costruiamo un tavolo fra aziende, sindacati e istituzioni per prendere in carico l'ex Embraco. E troviamo insieme nuovi imprenditori: può essercene uno solo oppure tanti più piccoli». A lanciare l'appello è il sindaco di Chieri che ieri ha organizzato un incontro per confrontarsi sulla situazione dell'azienda di Riva e sondare disponibilità da parte di imprese locali a rilevare i 407 lavoratori abbandonati da Ventures.

Dopo l'introduzione del sindaco Alessandro Sicchiero, sono intervenuti l'assessore regionale Elena Chiorino e Corrado Alberto, presidente di Api, l'associazione delle piccole e medie imprese di Torino.

«Quella di Embraco è una ferita e le istituzioni hanno il dovere morale di accompagnare un percorso che restituisca la dignità e la serenità che i lavoratori meritano - riflette Chiorino, collegata in videoconferenza - È un dramma e la Regione ha sempre lavorato per superarlo. Il Ministero dello sviluppo economico, invece, si rivela il grande assente».

Dopo la nota polemica, l'assessore torna sul punto e per la prima volta apre alla reindustrializzazione "spezzatino" che il sindaco di Chieri propone da mesi: «Serve una visione che parta da un supporto immediato ai nostri lavoratori con la cassa integrazione. Ma non può essere la soluzione: dobbiamo propor-

**IL FATTO** La proposta è quella di un tavolo di imprese e istituzioni che possano farsi carico di tutti i lavoratori

## L'idea del sindaco di Riva di Chieri «Alleanza per gli operai Embraco»

**Resta sempre valida anche l'offerta di una società cinese, la Guandong Electric, per rilevare il 100% delle quote dell'azienda**

re incentivi che attraggano gli investimenti. Possono subentrare a Ventures anche 2 o 3 aziende, l'importante è che si dia lavoro a tutti i 407 dipendenti».

Una proposta c'è già: arriva da Traces, azienda chierese che produce contenitori per

biopsie ma anche gel igienizzanti. A gennaio si era fatta avanti per rilevare 50 lavoratori dell'ex Embraco e adesso ha confermato la sua disponibilità.

Ma ora il prossimo atto è legale: lunedì sarà il giorno della prima udienza in Tribu-

nale dopo che il pubblico ministero Marco Gianoglio ha depositato l'istanza di fallimento per l'azienda che avrebbe dovuto rilanciare il sito di Riva e dare lavoro a 407 persone.

Invece la storia di Ventures è finito con l'accusa di bancarotta distrattiva a carico dei vertici della Ventures, accusati di essersi intascati 2,7 dei 13 milioni investiti da Embraco per la reindustrializza-

zione. Sullo sfondo resta la proposta di Guandong Electric, socio cinese di Ventures: «È pronto a rilevare il 100% delle quote, pagare i debiti e rilevare 230 dei 407 lavoratori - ha annunciato nei giorni scorsi Roberto Vagaggini, legale che assiste l'azienda subentrata all'Embraco - L'intenzione è ripartire con il progetto dei robot che puliscono i pannelli fotovoltaici».

La proposta è stata sottoposta

a Ministero, Invalita e Whirlpool, casa madre di Embraco: «Per ora le porte sono rimaste tutte chiuse - taglia corto Vagaggini - Vedremo cosa succederà lunedì: noi, a nome di Guandong, chiederemo al Tribunale di rinviare la procedura di due mesi per portare avanti il progetto di salvataggio. Anche perché, se scatta il fallimento, decade tutto».

Federico Gottardo

**S**i occuperà della consegna della spesa o di fare le code al proprio posto negli uffici, di traduzioni, consulenze informatiche, babysitting e dogsitting e avrà una piccola aula studio con tavolini all'aperto e Wi-Fi. Sarà, insomma, un luogo dove poter chiedere aiuto per quelle piccole mansioni che una vita caotica rende ostacoli insormontabili.

È la Portineria di comunità "Spaccio di Cultura", la prima ex edicola rimessa a nuovo con i colori della città, giallo e blu, all'angolo tra piazza della Repubblica e via Milano, all'ingresso di Porta Palazzo: «Ma presto — annunciano gli ideatori — ne nasceranno altre, la prossima accanto alle Ogr».

I «portinai» sono uomini e donne fragili, a rischio emarginazione sociale, persone di

4  
10

CRONACA DI TORINO

Venerdì 10 Luglio 2020 Corriere della Sera

# La Portineria del quartiere

fiducia a cui poter consegnare le chiavi di casa per bagnare le piante o sistemare quel bastone della tenda che non vuole stare su. Alla regia del progetto, riconosciuto dall'Unione Europea, c'è la Rete Italiana di Cultura Popolare, con l'Ufficio Pastorale Migranti e Nessuno è straniero.

«Sarà un luogo di incontro dove chiedere informazioni e scambiare fiducia», racconta la presidente della Rete, Chiara Saraceno.

**La nuova vita dell'ex edicola di Porta Palazzo**  
**Tra i servizi: consegna spesa, sos tecnologia, commissioni, babysitting, dogsitting. Prossima apertura accanto alle Ogr**

Al suo fianco le Circoscrizioni Sette e Uno e la Fondazione Crt, che ha dato il suo sostegno. «Nei prossimi due anni costruiremo insieme — racconta il segretario generale Massimo Lapucci — una comunità di prossimità con i residenti e il tessuto sociale e produttivo attorno alle Ogr, connotandole come Officine della partecipazione». Sarà, quindi, nei pressi di corso Castellardo, con molta probabilità, il prossimo chiosco in-

novativo.

Negli ultimi due anni Torino ha perso circa 100 venditori di giornali e riviste: «Se questo esperimento funziona — racconta l'assessore ai Diritti, Marco Giusta — potrebbe essere il modello da esempio per ridare vita a tante edicole sfitte».

Un'iniziativa sostenuta dal Comune col bando «Torino social factory». «L'emergenza ci ha fatto riscoprire il valore della prossimità», commenta

**Il modello**

La prima Portineria di comunità, ideata dalla Rete italiana di cultura popolare, è stata inaugurata ieri mattina tra piazza della Repubblica e via Milano

l'assessore all'Innovazione, Marco Pironti.

Il chiosco sarà anche un punto verde con eventi di cinema, musica, teatro. «La cultura è l'unico vero ascensore sociale», commenta Mario Cerutti, direttore Sostenibilità di Lavazza. E per Mario Calderini di Torino Social Impact ora bisogna fare un ulteriore passo avanti: «Risposte come questa non a caso arrivano dal basso. La complessità del problema è troppo grande per essere affrontata dagli strumenti ordinari della politica. Abbiamo bisogno di queste forme di innovazione per uscire dalla crisi, ora si mettano in rete e offrano risposte di scala. Bisogna unire i puntini».

Ieri tutte le realtà hanno firmato il «patto per una comunità», promettendo di mettere in campo tutte le proprie risorse e capacità per rinnovare il tessuto delle relazioni umane.

«E ogni lunedì alle 18 — conclude il direttore della Rete, Antonio Damasco — ci incontreremo qui per progettare insieme».

**Giulia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le piccole imprese vedono nero “Da settembre in poi zero ordini”

Indagine dell'Api, le Pmi stanno smaltendo il lavoro rimasto bloccato durante la quarantena ma non ne hanno altro  
Il presidente Alberto: “In autunno oltre a una ripresa dei contagi rischiamo un'ondata di aziende che chiudono”

di Mariachiara Giacosa

Commesse solo per un mese, e poi più nulla. Le piccole e medie imprese non hanno ordini da smaltire. Chiusi i contratti che erano rimasti congelati dal lockdown, la maggior parte nelle aziende torinesi non avrà nulla da fare. «Gli ordinativi non sono arrivati, la ripartenza non c'è stata» dice il presidente di Api Torino, Corrado Alberto, guardando i dati dell'analisi congiunturale di metà anno condotta dall'Ufficio Studi dell'associazione delle piccole e medie imprese. Che, questa vol-

ta, prima ancora del sostegno economico, chiedono alla politica un'iniezione di fiducia nei cittadini «perché ripartano i consumi, altrimenti tutto resta fermo e si finisce a produrre poco, e vendere ancora meno» osserva Alberto. Di questo passo, in autunno «oltre alla ripresa dei contagi, rischiamo un'ondata di chiusure di aziende che vuol dire disoccupazione ma anche perdita di saperi produttivi difficilmente recuperabili». Per questo, sostiene, «è necessario spostare in avanti scadenze e impegni fiscali, impostare

una sorta di contabilità-Covid che preveda una forte iniezione di liquidità, per favorire l'export e i settori strategici come le grandi opere e dell'automotive, liberati dalla burocrazia».

A due mesi dalla fine del lockdown, gli imprenditori vedono nero: il 66,4 per cento si aspetta «tempi di recupero troppo lunghi con effetti drammatici sullo stato di liquidità di molte imprese». Per sei aziende su dieci, c'è lavoro solo per il prossimo mese, e appena un imprenditore su cinque pensa che il peggio po-

trebbe essere passato. Nei primi sei mesi dell'anno l'80 per cento delle imprese ha subito un calo degli ordinativi e del fatturato: una situazione paragonabile alla crisi del 2009 con saldi negativi del 69,3 e del 75,4 per cento. E le cose vanno solo di poco meglio per chi lavora sui mercati esteri e registra in media un calo del 46,9 per cento. Gli effetti del coronavirus sulla disoccupazione ci saranno, ma non si vedono ancora perché più di 8 aziende su dieci ha fatto largo ricorso alla cassa integrazione. «Senza un'inversione di rotta

– avverte Alberto – rischia di essere solo una questione di tempo, per altro nemmeno tanto. Solo 5 imprese su 100 hanno fatto nuove assunzioni, mentre quasi tutte hanno stoppato gli investimenti a causa dell'incertezza sanitaria ed economica».

Assieme alle attività commerciali, turistiche e di ristorazione, il settore manifatturiero resta tra i più sofferenti, con il crollo dei livelli di produzione (meno 84,8 per cento). «Tutta la filiera dell'auto è ferma, come pure la componentistica, ma anche chi lavora per l'indotto dell'accoglienza, del turismo e per la ristorazione» sottolinea il presi-

**Tra i settori più  
in difficoltà le filiere  
dell'automotive  
e del turismo  
“Serve fiducia per far  
ripartire i consumi”**

dente di Api. Da leader del fronte dei favorevoli alla Tav, Alberto chiede poi un cambio di passo sulle grandi opere: «Bene il decreto del governo, ma ora si faccia in fretta a nominare i commissari» dice. Compreso quello per la Torino-Lione che, sostiene, «è fondamentale se si vogliono sbloccare i 100 milioni di opere complementari in Valsusa che darebbero lavoro a decine di nostre piccole e medie imprese artigiane, dell'impiantistica e delle costruzioni».

REPUBBLICA RISERVATA

**DI TORINO**

**LA LOGGIA**

**Mahle in cassa  
C'è un'offerta  
per rilevarla**



ANSA

La tedesca Mahle ha due stabilimenti a La Loggia e Saluzzo. Alle porte di Torino occupa 380 lavoratori nella componentistica per motori: sono in cassa straordinaria dopo che l'azienda ha ritirato i licenziamenti. Una buona notizia arriva da Imr Industries, attiva nel settore della gomma plastica. Un gruppo considerato dalla Regione un investitore solido, che ha garantito di integrare il 90% dei lavoratori.

**GRUGLIASCO**

**Alla Lear  
469 lavoratori  
in solidarietà**



Alla Lear di Grugliasco, azienda dell'indotto auto, i 469 lavoratori sono in solidarietà fino a marzo '21 (stoppata la richiesta di arrivare a maggio). Possibili ulteriori periodi a completamento dei 12 mesi in caso di rifinanziamento del fondo. Restano le condizioni di miglior favore sotto il punto di vista della sospensione individuale dei lavoratori (non oltre il 60%).

**RIVA DI CHIERI**

**Alla Embraco  
futuro incerto  
per 230 addetti**



REPORTERS

Al centro dell'interesse di un partner cinese della Ventures - azienda che due anni fa aveva firmato un accordo con Whirlpool per la reindustrializzazione dello stabilimento - disposto ad assorbire poco più della metà degli addetti (230 su 407). Intanto è stata depositata in procura a Torino istanza di fallimento e i manager Ventures sono indagati per bancarotta. Gli operai temono di perdere la cassa integrazione.

**PIOBESI**

**Procedura  
di licenziamento  
alla Openaxis**



L'azienda si occupa di stampaggio plastico. Messa in liquidazione nel luglio 2019, i sindacati erano riusciti a ottenere l'applicazione del decreto Genova per garantire la cassa integrazione dei 73 dipendenti fino a metà giugno. A maggio i legali hanno avviato la procedura di licenziamento collettivo dopo che, già a dicembre, avevano richiesto il concordato o il fallimento.



LA RICERCA DI UNA NUOVA SEDE

**Ogr, per l'ospedale si pensa all'Oftalmico  
Perde quota la Clinica della Memoria**

E' una ricognizione a 360 gradi, quella in corso a Torino e nell'area metropolitana per individuare una sede adeguata in cui trasferire l'ospedale da campo che a fine luglio smobiliterà dalle Ogr. Una ricognizione che da ultimo si è

appuntata sull'Oftalmico. E non a caso, considerati i punti di forza della struttura in via Juvarra: si trova a Torino, è in buone condizioni, nei mesi più critici dell'epidemia è stato usato per ospitare pazienti positivi, è sostanzial-

mente libero. Non ultimo: è di proprietà dell'Asl di Torino, quindi non presuppone richieste di asilo a soggetti terzi. Un'ipotesi, per ora, ma motivata; quindi plausibile. Mentre sembra essere decaduta quella della Clinica della Memoria di Collegno, giudicata non adeguata oltre che progettata e in questi anni finanziata da molti donatori per il trattamento dei malati di Alzheimer: una vocazione speci-

fica, che non può essere snaturata. In aggiunta all'Oftalmico, una soluzione "in house", resta in piedi la candidatura dell'ex-caserma Riberi a Torino. In picchiata la azione dell'ex-ospedale Maria Adelaide, che per essere attrezzato presupponebbe un investimento notevole. In ogni caso, i tempi della scelta dovranno essere rapidi: fine luglio è dietro l'angolo. ALE.MON.—

**TORINOCRONACAQUI**

**2 CRONACA** | VENERDÌ 10 LUGLIO 2020

**L'ATTUALITÀ**

**IL CASO** Il nuovo calendario scolastico  
**Studenti in classe  
dal 14 settembre  
fino all'11 giugno**

■ Manca ancora l'ufficialità e l'avvallo della Giunta della Regione, ma mercoledì la Conferenza regionale per il diritto allo studio e la libera scelta educativa, ha definito il calendario del prossimo anno scolastico. Le lezioni cominceranno il 14

settembre per concludersi l'11 giugno 2021. Le vacanze di Natale cominceranno mercoledì 23 dicembre e termineranno mercoledì 6 gennaio, mentre la pausa per quelle di Pasqua è prevista tra giovedì primo aprile e martedì 6 aprile. Il primo

novembre, come da calendario, cadrà di domenica, così come il 25 aprile, facendo saltare almeno due giornate di vacanza. E anche a godere della pausa per il primo maggio non saranno tutti, dal momento che la giornata dedicata alla festa dei lavoratori sarà un sabato. Il primo "ponte", invece, sarà quello per la festa dell'Immacolata concezione, l'8 dicembre, che cadrà di martedì. Le vacanze di Carnevale dureranno quattro giorni, da sabato 13 febbraio a mercoledì 17.

[ EN.ROM ]